

FLAME OF IGNORANCE (**Burning Angel, Arch Enemy**)

Questi sono tempi oscuri.

I loro occhi accusatori mi osservano, mi scrutano, cercando di leggere nei più oscuri anfratti della mia anima. Quello che credono di vedere è ovattato e distorto dalle parole della loro fede omicida. Chi potrà mai salvarmi dai miei stessi simili?

Attorno a me le pareti della marcescente cella in cui mi hanno confinata brulicano di oscuri presagi, macchie scure come il loro cuore nero.

Ho paura.

Il giorno che sono venuti a prendermi stavo preparando il pranzo per mio fratello. E' malato, ma non mi fanno avere sue notizie. Dicono che agli infedeli non è permesso avere contatti con l'esterno. Infedeli...

Questa gente uccide in nome di un dio che proclamano buono e misericordioso, chi tra noi è l'infedele?

Quel giorno il cielo era chiaro e limpido e il sole splendeva, ma mentre mi portavano via, legata, qualcosa lo oscurò per un istante. Corvi, o così mi parve di vedere. Sentii le loro voci roche imprecare nervose, dicendo che si trattava di un segno del diavolo e che lui sarebbe venuto stanotte, per la sua serva. Pazzi fanatici, il vostro odio è grande quanto la vostra pazzia. Quando arrivammo nelle prigioni mi sbatterono violentemente dentro la cella, maledicendomi, chiamandomi "strega", "blasfema", "serva del diavolo". Vi prego, io sono solo Beatrice. Ho diciannove anni, i capelli rossi e gli occhi verdi. Aiuto mia madre a curare la casa e il nostro piccolo orto, mentre mio padre lavora. Io sono solo Beatrice, e non ho mai fatto male a nessuno. Ma loro non mi ascoltano.

Questa cella è piccola e maleodorante e il vestito che indosso si sporca presto, impregnandosi di odore di morte. Me l'ha cucito mia madre e in un momento come questo sono felice di indossarlo, mi fa sentire vicina a lei. In alto, sul muro alle mie spalle, c'è una finestra sbarrata. Salendo sull'asse che dovrebbe fare da letto riesco a vedere l'esterno. C'è la luna stasera. Com'è bella...

Ma non riesco a guardarla per più di un minuto a causa delle grida e dei suoni che sento arrivare da ogni parte, grida di dolore, di rabbia, suoni di ferro che stride, di lacci di cuoio, di ruote. Grida di pena, suoni di morte. Ma perché tutto questo? Perché ci odiano così tanto?

Loro vedono ma non guardano, sentono ma non ascoltano. E tutto quello di cui sono capaci è odio e violenza per chi non è come loro. Allora, questa sera io sono fiera di non essere come loro.

Sento passi pesanti avvicinarsi alla mia prigione e il cuore inizia a battermi forte.

Il ritmico incedere si fonde con le grida e quasi non mi accorgo dell'interruzione, se non quando riapro gli occhi e davanti a me vedo gli uomini in nero.

Sono tre. Ma solo uno di loro parla, con voce ferma e autoritaria. Dalla sua bocca sgorgano parole colme di ira, furore, giudizio e punizione. Mi accorgo di piangere solo quando sento un leggero calore strisciare lungo le guance. Ma il sacro demone continua, infierendo con parole velenose, parole affilate, parole che spezzano, parole che sanguinano. Parole che uccidono.

Quando termina il suo allucinato sermone, io ho smesso di piangere. I miei occhi arrossati bruciano e mi fanno male. Forse è solo la vista di quelle persone a farmi male. Ma adesso sento qualcosa.

Ho paura, ancora più di prima, ma dentro di me c'è qualcosa che lotta per uscire, un sentimento che non conosco e quasi non so nemmeno cosa sia. Rabbia.

Così la chiamate vero? Quel sentimento che vi prende lo stomaco, che fa vibrare ogni singola parte del vostro corpo, che quasi annebbia la lucidità del vostro cervello, spingendovi ad azioni impensabili, a parole che non credevate vostre, a stimoli che vi fanno paura. Sì, rabbia.

Voi, guardiani della moralità corrotta, insudiciate la nostra vita con bugie cariche di violenza, anatemi e maledizioni. Siate voi ad essere maledetti. I miei occhi scaricano tutta la rabbia che queste parole contengono direttamente negli occhi dell'uomo in nero, che per un attimo indietreggia. Ma è un fuoco di paglia.

La sua follia va ben oltre quello che si può comprendere e giustificare.

Si volta e se ne va, seguito dai suoi cani da guardia, il lungo vestito nero che tracima vendetta. Per quale colpa, solo loro lo sanno.

So cosa mi aspetta, ma la paura ha lasciato il posto alla rabbia e tutte le loro bugie, tutta la loro corruzione, tutto il male che mi faranno in nome di un Dio che in questo posto è morto, tutto servirà solo ad alimentare la mia rabbia e la maledizione che scaglierò su di loro.

Quasi in risposta ai miei cupi pensieri due uomini entrano nella mia cella. Mi legano i polsi e le caviglie. Mi trascinano verso la pena.

I miei passi sono lenti e cadenzati, strattonati dalle catene, il percorso verso l'inferno è breve e faticoso. Ma poi vedo la grande sala, e sgrano gli occhi.

Ecco le grida di dolore, ecco i suoni di morte, ecco il mio supplizio.

La stanza è grande, il soffitto alto, illuminata dalle fiaccole e dalle candele che creano un gioco di luci ed ombre angosciante e da incubo.

E' grottesca e terribile, nella sua spaventosa semplicità.

I macchinari di legno e acciaio sembrano fuoriusciti dalla mente perversa di un folle, e forse, guardando i miei aguzzini, non sono molto lontana dalla verità.

Mi si accappona la pelle quando sento i rumori che provocano e le conseguenti urla.

Dove dovrebbe essere Dio qua dentro?

Quale motivazione dovrebbe avere per desiderare la pena di persone innocenti?

Sto ancora pensando alla risposta quando mi afferrano con mani che paiono morse di acciaio e mi sistemano legandomi ad una sedia. Poi prendono un bastone di legno.

Le lacrime sgorgano da sole quando sento attorcigliare con forza e violenza i miei capelli al bastone, ma sono lacrime di rabbia pura. La pelle tira mentre il legno gira a scatti e sento un liquido caldo scendere lungo la fronte. Mi manca quasi il respiro...

Ma di colpo smettono e posano il bastone. Io cerco di riprendere il controllo ma il dolore è indescrivibile, inumano. L'uomo in nero si avvicina e mi parla di fede, chiesa, dio e peccato. Mi chiama "eretica" e "strega".

Non ho la forza di dirgli che io sono solo Beatrice e non conosco nemmeno il significato della parola "eretico". Lui prosegue, promettendomi che le torture sarebbero terminate in quel momento se io mi fossi convertita e avessi abbandonato la stregoneria e il paganesimo. Convertirmi a cosa, alla vostra fede crudele?

Io uso le erbe per curare i piccoli dolori delle persone e amo la Madre per i frutti e i fiori e tutti i doni che ci sono concessi. Ditemi dove sta il male?

Ditemi che cosa ho fatto di così malvagio da meritarmi questo?

Ma loro non rispondono e mi guardano con occhi carichi di rimprovero e disgusto quasi a volermi dire che non è ancora finita.

Vengo legata ai polsi e alle caviglie sopra una tavola e di nuovo la voce irata del predicatore mi parla con impeto di dio e della sua bontà.

Perdonatemi, ma attraverso di voi non riesco a vederla.

Sento un forte rumore ma prima che i miei occhi intravedano cosa sta per succedere, un dolore lancinante mi scuote le membra bloccandomi il respiro.

Non riesco a gridare, ma sto piangendo. Mi hanno slogato le caviglie e i polsi legati, girando delle ruote. Cerco di respirare lentamente, cerco di riprendere il controllo del mio corpo che poco alla volta mi stanno portando via.

Rabbia e dolore, dolore e rabbia. Beatrice sta morendo piano, piano, e al suo posto sta nascendo qualcos'altro.

Mi ributtano in cella trascinandomi per terra quando vedono che non ho più neanche la forza di rispondere alle loro perverse richieste. L'uomo in nero mi dice qualcosa ma il suono della sua voce arriva a malapena. Il dolore è troppo vivo, la rabbia troppo forte. Non sento quello che mi dice, ma so benissimo quale sarà il prossimo atto della loro malsana messinscena.

Vengono a prendermi la sera successiva e finalmente posso vedere di nuovo l'esterno e respirare aria pulita. Alzo gli occhi alla luna. Com'è bella...

La piazza è gremita di persone e al centro si erge una pila di paglia e legna. Mi legano al palo conficcato nel mezzo. Faccio fatica a restare in piedi con le caviglie slogate, ma non voglio cadere e lo sforzo è l'inizio del supplizio. Sento parole piene di falsa moralità e mentre osservo espressioni di odio dipinte su visi che consideravo amici, il mio sguardo cade su di un bambino. E' mio fratello.

Accanto a lui ci sono mamma e papà. Cerco di sorridere, quando il boia accende il rogo con la torcia della fede.

Ecco le fiamme della vostra ignoranza.

Ecco il sangue che non laverete mai via dalle vostre mani.

Ecco Beatrice...no, Beatrice è morta in quella cella. Mentre le fiamme leccano la mia carne, consumandone ogni filamento, guardo la luna. Sembra sorridermi.

Il fuoco sale sempre più alto.

Cerco di non gridare.

Ma come posso non gridare mentre sento sciogliersi le membra in un calore insopportabile, in un bruciore che pervade il mio corpo disfacendone i lineamenti.

Grido. Urlo. Lascio uscire con le ultime forze tutto l'odio che avete fatto nascere in me.

Non cercate l'inferno sottoterra o in luoghi bui e pericolosi. Questa sera l'inferno è qui, in mezzo a voi, tra i vostri figli, tra le vostre case, creato dalle stesse persone che voi rispettate e attraverso la quale pensate di parlare con dio. Aprite gli occhi, non lasciatevi abbagliare dalla luce di queste fiamme e guardate attentamente.

Beatrice è morta.

Un Angelo è nato.

Un Angelo che brucia.